

Cultura e Spettacoli

«Alcuni diritti civili conquistati allora, oggi vanno salvaguardati»



Da sinistra, Gianni D'Amo, Bruno Cartosio e Piergiorgio Bellocchio agli Orti di via Degani

L'americanista Bruno Cartosio relatore del primo incontro sul '68 a cura di Cittàcomune con D'Amo e Piergiorgio Bellocchio

Anna Anselmi

PIACENZA

● Il ciclo di incontri sul Sessantotto, organizzato da Cittàcomune, che proseguirà sabato 19 maggio alle 17.30, sempre negli Orti di via Degani, con la conversazione con

Guido Viale, si caratterizza - come sottolineato dal presidente dell'associazione politico-culturale, Gianni D'Amo - per uno sguardo che colloca i movimenti di protesta in un contesto non solo italiano, ma internazionale. Così il primo incontro, al quale sono intervenuti, insieme a D'Amo, l'ameri-

canista Bruno Cartosio e il presidente onorario di Cittàcomune, Piergiorgio Bellocchio, si è significativamente concentrato su quanto accaduto negli Stati Uniti, prima ancora che l'ondata del cambiamento raggiungesse l'Europa, arrivando a influenzare alcuni di quelli che diventeranno i momenti iconici con cui il Sessantotto è entrato nella memoria collettiva. Cartosio, che ha a lungo insegnato Storia dell'America del nord all'università di Bergamo, è autore di un saggio che prende in esame a 360 gradi il fenomeno dei movimenti sociali negli Stati Uniti, intitolato "Quei lunghi anni Sessanta", pubblicato da Feltrinelli e nelle cui pagine si possono trovare ulteriori spunti di riflessione, alla



Cantavano i neri nelle piantagioni e nelle assemblee politiche che si tenevano nelle chiese. E cantavano gli studenti universitari»

BRUNO CARTOSIO



ricerca anche di cosa è rimasto di una stagione che sembrava schiudere orizzonti molto vasti. Nel dibattito col pubblico, Cartosio ha affrontato pure la questione delle aspettative andate deluse: «Il movimento per i diritti civili dei neri ha dato vita a una straordinaria mobilitazione, perché ha preso atto di un problema, la segregazione razziale, per risolverlo. C'è riuscito? No, però ha fornito un contributo fondamentale» ha argomentato lo studioso, portando all'attenzione come all'epoca «il razzismo fosse insito nella prassi delle istituzioni degli Usa, che furono costrette a modificarsi». Tra le conquiste, il diritto di voto esteso agli afroamericani. «Una conquista comunque non è mai per sempre. Mette in moto dinamiche di azione e reazione. Per questo non si deve mai abbassare la guardia, ma quelle conquiste, se non interviene una dittatura o un colpo di Stato, dunque una forma di violenza istituzionale, non possono essere cancellate del tutto. Nessun movimento riuscirà mai a ottenere ogni cosa per cui si è mobilitato, ma non si torna neppure mai al punto di partenza. Allora, benedetti e benvenuti i movimenti».

Tra le specificità della situazione americana, il ruolo importante conferito alla musica, tanto che Sandro Portelli ha parlato di «movimenti di persone che cantano». Cantavano i neri «nelle piantagioni e nelle assemblee politiche che si tenevano nelle chiese» ha richiamato Cartosio. Lì il canto diventava una «forma di partecipazione». Cantavano gli studenti nelle università del nord, «che si accorgevano di come gli operai cantassero altre canzoni», quelle intonate da Woody Guthrie o da Pete Seeger, «bandito dalla radio e dalla tv perché accusato di essere comunista». Esperienze che confluiranno in una nuova musica. Un nome su tutti, quello di Bob Dylan: «Ha sempre rifiutato l'etichetta di cantore della sua generazione, ma senza dubbio la sua generazione lo ha sempre considerato il proprio interprete» ha osservato Cartosio, con riferimento alla produzione del cantautore antecedente al 1967. Il movimento non si limitava a cantare e a suonare: «Ballava. Fino ad allora la musica bianca si esprimeva nel pop, la musica nera nel rhythm and blues. Sull'onda delle proteste questi due generi confluiranno nel rock and roll. Non a caso Elvis Presley cresce a Memphis, nel Tennessee, dove verrà eretta la prima statua in suo onore sulla cosiddetta "via del blues"».

Il musical "Billy Elliot" a Modena

Domani e martedì alle 21 per la rassegna "Musical!" al Teatro Pavarotti di Modena va in scena "Billy Elliot" in italiano a cura di Massimo Romeo Piparo.

Cannes, 10 minuti d'applausi per il film della Rohrwacher



L'attore piacentino Tommaso Ragno (primo a destra) sul red carpet

Nel cast di "Lazzaro felice", in concorso, anche l'attore piacentino Tommaso Ragno

CANNES

● Oltre 10 minuti di applausi al termine della proiezione, ieri al Grand Theatre Lumiere di Cannes, di "Lazzaro felice" di Alice Rohrwacher, primo film italiano del programma in competizione per la Palma d'Oro. Alba Rohrwacher, che è nel cast del film, si è commossa durante il tributo della sala. Anche all'uscita del cast dalla proiezione ci sono stati applausi ripetuti. Ad accompagnare il film, seppure in disparte, anche Roberto Benigni, marito di Nicoletta Braschi, che ha uno dei ruoli principali nella storia. E nel cast, applaudito anche ieri sul red carpet e in sala, tra i protagonisti c'è anche l'attore piacentino Tommaso Ragno. Vestito di bianco, così come la sua chioma, e "nascosto" dietro a due occhiali da sole neri, Ragno ha sfilato e

posato per i fotografi insieme alla regista, a Nicoletta Braschi e agli altri interpreti del film.

Alice Rohrwacher, autrice di "Lazzaro felice", film italiano in concorso già accolto trionfalmente, ha vinto il Premio della Giuria per "Le Meraviglie" nel 2014 e quest'anno è tornata a Cannes per raccontare la storia di un'amicizia speciale, quella tra Lazzaro, un contadino che non ha ancora 20 anni ed è talmente buono da sembrare stupido, e il coetaneo Tancredi, "viziato" dalla sua immaginazione. Ed è proprio questa amicizia che porterà Lazzaro nella città alla ricerca di Tancredi.

«Si tratta di una storia - ha spiegato la regista, che ieri si è anche concessa alla stampa - di una piccola santità senza miracoli» piuttosto quella «dello stare al mondo e credere negli altri».

Sempre ieri, Alba Rohrwacher ha partecipato, con altre colleghe star del mondo del cinema internazionale, alla marcia del #metoo, insieme a un gruppo di guerriere curde, in occasione alla proiezione del film "Le filles du Soleil". Un red carpet mai visto prima, composto da ottantadue donne: dall'icona francese Agnes Varda alle nostre Claudia Cardinale e Jasmine Trinca, dalla presidentessa di giuria Cate Blanchet a Salma Hayek e Jane Fonda, ad Alice e Alba Rohrwacher (sorella attrice della regista), Anna Mouglalis e Lea Seydoux.



È la storia di una piccola santità senza miracoli, salvo quello di credere agli altri»

Su il sipario nonostante gli Incidenti d'amore

Si è aperta con il successo di Rossi e Vairani in San Matteo la rassegna "Linea di confine"

PIACENZA

● Un cortocircuito coniugale, l'affanno di una relazione stanca, le crepe che si allargano, il confine tra odio e amore che si sgretola, la vita di una coppia in frantumi. Repentini cambi di prospettiva destabilizzano il loro passo già incerto. Come un palazzo, dove fino a qualche anno fa albergava un solido sentimento, che perde i cornicioni. Un dialogo serrato tra sarcasmo e schizzi di commedia nera. In scena Tino Rossi e Manuela Vairani di Quarta Parete, intensi

e bravissimi protagonisti di "Incidenti d'amore", lo spettacolo che ha aperto la dodicesima edizione della rassegna teatrale Linea di Confine. Il sipario si fa da parte. Lui e lei, la passione che scivola via, il desiderio che sbuffa annoiato. Un matrimonio agli sgoccioli, emozioni contrastanti che indicano il game over. Ma forse qualcosa si può rimediare, è ancora presto per gettare la spugna. I coniugi Sarti sono appena tornati a casa. Gianni è come spaesato. Non riconosce un luogo che gli dovrebbe essere familiare. E' convalascente dopo essere stato ricoverato in ospedale, una quindicina di giorni, a causa di un incidente domestico dalle dinamiche poco limpide. Una caduta accidentale, un colpo in te-

sta o cos'altro? Di certo quell'evento gli ha fatto perdere la memoria. Non ricorda più nulla, tutto il suo passato è svanito, esiste solo il presente. Ma sarà vero? Lisa, la consorte, appare premurosa, intenta a fargli recuperare i ricordi. La vediamo innamorata, sorrisi in eccesso. Il ruolo della mogliettina devota poco le si addice. Mostra uno zelo che insospettisce. Che voglia nascondere qualche segreto inconfessabile? I due si studiano, giocano circospetti sul terreno della fiducia da accordare, le loro parole sanno di imminente resa dei conti. Un continuo prendersi e liberarsi, agguantarsi e lasciarsi andare. Allontanarsi e poi riaffermarsi, più convinti di prima. Un rapporto certamente elastico ma sul-

lo sfondo tendono a riemergere gelosia e possessività. Persino l'ossessione si fa strada, nutrita da una malata paura di perdersi. In comune l'incapacità di stare insieme a condividere il domani. Un palleggio di responsabilità sul filo del grottesco. Si baciano, si sfiorano, vorrebbero riamarsi. La memoria torna, così, al primo incontro quello che ha sancito l'inizio di una vera storia d'amore naufragata nella degenerazione del ménage matrimoniale. Applausi sinceri, pubblico in tensione fino all'epilogo. Piacciono le interpretazioni di Rossi (azzeccato quel tocco di perfidia nella definizione della parte di Gianni) e della Vairani (una Lisa disperata che fatica a rientrare nella realtà).

Matteo Prati



Vairani e Rossi in una scena di "Incidenti d'amore" FOTO DEL PAPA